

Riciclaggio, padre Bucaro sotto inchiesta

PALERMO. Il prete antimafia Giuseppe Bucaro, 59 anni, presidente del Centro Borsellino, è indagato per riciclaggio, in concorso con gli altri protagonisti dell'affaire che vede coinvolti pure il tributarista Gianni Lapis e Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco Vito. L'avviso di garanzia è stato recapitato ieri mattina a don Bucaro: il parroco di Sant'Ernesto sarà interrogato a fine settimana dal pool di magistrati coordinato dai procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone e Sergio Lari e composto dai sostituti Lia Sava, Roberta Buzzolani e Michele Prestipino. Il legale del sacerdote, l'avvocato Francesco Crescimanno, prenderà posizione dopo l'interrogatorio del suo assistito. Non è ancora chiaro il legame tra Bucaro e Lapis e il modo in cui il presidente del Centro intitolato al magistrato ucciso dalla mafia avrebbe avuto un ruolo nel vorticoso giro di milioni di euro che sarebbe stato gestito - con denaro di provenienza non sempre limpida, sostiene l'accusa - da Lapis e da Ciancimino.

Nell'indagine emergono investimenti nei Paesi dell'Est in opere di metanizzazione e soprattutto il progetto di acquisire il controllo della società che dovrebbe gestire i pedaggi sul Ponte dello Stretto di Messina. Per Lapis, professore di Diritto tributario, e per l'imprenditore Ciancimino l'accusa è di riciclaggio in favore di Cosa nostra. Per padre Bucaro l'accusa è di riciclaggio semplice, cioè non aggravato dall'agevolazione della mafia. Il nome del sacerdote era venuto fuori da una serie di intercettazioni.

Lapis, interrogato venerdì per cinque ore, ha risposto alle domande di Pignatone e Lari. Assistito dall'avvocato Giovanna Livreri, l'indagato ha spiegato l'origine di ingenti capitali da lui investiti a partire dal gennaio 2003 in operazioni di alta ingegneria finanziaria sui mercati esteri. Si tratta di operazioni definite dai legali «lecite anche se spericolate» e dagli investigatori «assai sospette».

Lapis è stato per anni il consulente fiscale di Vito Ciancimino e oggi lo è di Massimo Ciancimino, titolare della società Pentamax, che gestisce un commercio di divani a Palermo, fra cui il negozio Chateau d'ax. La Procura antimafia sospetta che le somme di denaro recentemente investite da Lapis provengano dal «tesoro» di Ciancimino: le somme investite ammontano infatti ad una decina di miliardi di vecchie lire, che la Dda ritiene possano essere frutto di attività illecite.

I carabinieri del Comando provinciale e il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza sostengono che Lapis aveva programmato ulteriori investimenti per decine e decine di milioni di euro in Russia, Bulgaria e Romania, per opere di metanizzazione e riciclaggio dei rifiuti. Gli aggiunti Lari e Pignatone hanno anche interrogato Lapis sul suo impegno in un mega-affare che riguarda la futura realizzazione del Ponte sullo Stretto (già oggetto di un'altra inchiesta della Dia di Roma, in cui il tributarista non è coinvolto). Gli investigatori avrebbero accertato infatti che il professore sarebbe stato sul punto di acquisire fideiussioni per garantire alla holding giapponese «Nakamura», l'aggiudicazione dell'appalto per la fornitura di realizzazione del Ponte. L'indagato avrebbe replicato che si tratta di affari «del tutto leciti». Lapis avrebbe spiegato che i capitali di cui dispone proverebbero dalla vendita delle azioni della società Gas spa, l'azienda che ha metanizzato gran parte della Sicilia, di cui il tributarista possedeva rilevanti quote insieme alla sua famiglia. Le quote sarebbero state acquistate, nel gennaio 2004, da un gruppo spagnolo per il controvalore di 110 miliardi di vecchie lire.

«E' del tutto sorprendente e privo di qualsiasi possibilità tecnica-finanziaria e legale il presunto obiettivo di controllare tramite fidejussioni l'aggiudicazione del gestore o appropriarsi della riscossione dei ticket per il pedaggio sul ponte». Lo ha affermato ieri sera l'amministratore delegato della società Stretto di Messina Pietro Ciucci in relazione all'interrogatorio dei tributarista Lapis.

Con Lapis, Bucaro e Ciancimino sono indagate per riciclaggio anche altre sei persone, tra cui il direttore dell'Ircac Filadelfio Urrata e l'ex imprenditore «rosso» Romano Tronci, sotto processo per associazione mafiosa.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS